

Tempo di elezioni

A Campli è tempo di elezioni comunali. Tre sono i candidati alla corsa per la poltrona di Sindaco.



Il primo è il Sindaco uscente Gabriele Giovannini, ingegnere di area centrista, sostenuto dal Partito Democratico e da forze dell'associazionismo particolarmente attive nel comune, che si pone alla guida della lista civica "Fare per Campli". La sua lista

propone solo cinque dei passati consiglieri comunali. Un rinnovo coerente che rispetta un modo d'intendere e gestire il fare politica. Uno dei suoi consiglieri più giovani, poi, Sandro Mariani, è candidato alle regionali con il PD, con serie possibilità di essere eletto. Giovannini con la sua Amministrazione, dopo aver rimesso le finanze del Comune in "carreggiata", evitando un vero e proprio tracollo, ha convertito alla sicurezza, secondo le vigenti norme, gli edifici scolastici e ha realizzato una serie d'iniziative sociali e di lavori pubblici utili a riqualificare il territorio.



A sfidare il Sindaco uscente è l'avvocato Pietro Quaresimale, sostenuto dai partiti Nuovo Centro Destra, Forza Italia e Fratelli d'Italia, con la lista civica "A

Tutto Campli" che ha trovato un accordo con alcuni ex (secondo le ultime notizie) esponenti del PD tra cui Vincenzo Cordoni, fino a due anni fa, responsabile alla cultura nella giunta Giovannini. La lista di Quaresimale, formata da esponenti di lunga esperienza politica in ambito camplense, si propone come continuazione della passata esperienza elettorale condotta dal forzista dottor Antonio Francioni.



Il terzo candidato Sindaco è Giovanni Giusti, funzionario pubblico, alla guida della lista "Campolis" emanazione dell'omonima associazione politico-culturale. Vera novità in ambito elettorale camplense, Campolis si distingue per le battaglie condotte sul tema della democrazia partecipata e trasparenza amministrativa: mira a occupare una visibilità amministrativa in ambito del Consiglio Comunale. Vinca il migliore.

Giuliano Francioni

Mostra su Primo Riccitelli

L'Amministrazione Comunale di Campli, ha finanziato una mostra antologica dedicata al maestro Primo Riccitelli dal titolo "Primo Riccitelli è nato a Cognoli". Il titolo, forse provocatorio, ha inteso rimarcare le origini del maestro affinché i concittadini riscoprano l'orgoglio di appartenere ad una terra che ha dato i natali a personaggi importanti (tradizione che continua a perpetrarsi nel tempo).

La mostra, progettata, curata e realizzata da Maurizio D'Amario e Costantino Di Sante si è posta come obiettivo quello di approfondire la conoscenza della figura dell'artista e il contributo che ha dato alla musica italiana. Perché non vengano dimenticati dai suoi concittadini e dalle future generazioni, i trionfi che riscosero i suoi capolavori messi in scena in diversi teatri del mondo. I più grandi artisti dell'epoca interpretarono e diressero le sue opere. Oltre all'uomo di cultura, si è voluto ripercorrere anche la sua difficile vita da musicista caratterizzata da successi, ma tormentata e minata dalle difficoltà economiche. La mostra, organizzata in pannelli auto consultabili si è svolta nel periodo 22 dicembre 2013- 06 gennaio 2014, allestita presso la casa natale del maestro che si trova a Cognoli di Campli. L'inaugurazione tenutasi il 06 gennaio si è svolta alla presenza del Sindaco, del Vice Sindaco, del Direttore della Biblioteca Delfico e dei due curatori alla presenza dei naturali di Cognoli e di altri visitatori richiamati dall'evento.

La mostra ha attirato nel breve e particolare periodo di apertura circa 60 visitatori e si è conclusa con un concerto alla memoria di Primo Riccitelli tenutosi il 06 gennaio presso la Chiesa Madonna delle Vittorie di Sant'Onofrio. Il concerto organizzato dall'Associazione Kymbala ha visto esibirsi il soprano Letizia Triozzi, la pianista Alessandra Di Gennaro e la violinista Virginia Galliani. Le artiste hanno proposto un programma composto da



Per info e visite guidate Ass. Kymbala 335 62 17 236 - 347 48 35 914
Ufficio Turistico Comune di Campli 0861 56 01 207



arie e musiche del maestro unitamente a brani di altri importanti artisti (alcuni conosciuti dal maestro) quali Mascagni, Mozart, Rossini, ecc. Il primo pannello, che accoglie i visitatori riporta il testo del brindisi che l'avvocato Muzio Muzii gli volle dedicare in occasione della prima rappresentazione dell'opera "I Compagnacci" al teatro Costanzi di Roma: «L'Italia ti ha posto sull'Altare dell'Arte e aspetta da te la continuazione dell'opera tua, per poter seguire nel Mondo il Primato che ha tenuto nella musica teatrale. [...] Tu hai interrotto la brutta

piega e ci hai salvato da una sicura catastrofe. Io bevo al tuo Genio, alla tua Fede, al tuo Presente e all'Avvenire immancabile dell'Arte Italiana!».

La realizzazione della mostra ha visto il prezioso contributo delle persone che sotto indichiamo: il Direttore Luigi Ponziani, Silvana Di Silvestre e Laura Di Pietro della Biblioteca Provinciale di Teramo, la famiglia Dante Lepore di Cognoli per aver permesso, presso l'abitazione natale l'allestimento, il prof. Giuseppe Scorzelli dell'Associazione Kymbala per le attività di assistenza all'evento e per la consulenza musicale nell'allestimento del concerto.

La mostra ora è stata posizionata presso l'Ufficio Turistico di Campli e visitabile negli orari di apertura su appuntamento. Il progetto prevede inoltre il coinvolgimento delle scuole della provincia di Teramo che verranno invitate a visitare la mostra stessa. Probabilmente, la nuova Dirigente del Polo Scolastico nel mese di maggio, durante la settimana dedicata alla musica, vuole allestire la mostra presso il plesso scolastico di Marrocchi che sarà intitolato al maestro al pari della strada che lo costeggia. Un altro piccolo tassello dedicato alla memoria ed alla valorizzazione del maestro ma anche una modesta dimostrazione della ricchezza culturale del nostro territorio su cui è doveroso investire per il suo sviluppo sociale ed economico.

Morris

L'ultimo libro del nostro concittadino Costantino Di Sante Auschwitz prima di "Auschwitz"

Il nuovo libro di Costantino Di Sante porta alla luce aspetti fondamentali per la conoscenza della deportazione degli ebrei dall'Italia.

Cosa si sapeva in Italia di Auschwitz nei primi anni dopo la Liberazione? Chi conosceva il funzionamento dei campi sterminio? Che fine avevano fatto gli ebrei deportati dai nazifascisti? Il libro intitolato *Auschwitz prima di "Auschwitz"* – Massimo Adolfo Vitale e le prime ricerche sugli ebrei deportati dall'Italia (ed. Ombre Corte – gennaio 2014) cerca di dare una risposta a queste domande attraverso uno dei primi documenti scritti in Italia sulla storia del campo di Auschwitz. A redigerlo fu Massimo Adolfo Vitale che, dopo aver assistito a Varsavia al processo al comandante del campo Rudolf Hoss, di quel viaggio in Polonia, avvenuto tra il marzo e l'aprile del 1947, stilò un dettagliato resoconto. La sua relazione, l'attività di ricerca di notizie sui deportati italiani, la raccolta delle testimonianze dei sopravvissuti, tra le quali anche quelle di Primo Levi, e le battaglie che condurranno contro l'antisemitismo, rappresenta ancora oggi un esempio e un antidoto contro il negazionismo, perché, come diceva, "bisogna non dimenticare".

"Se capire è impossibile, conoscere è necessario", questo motto di Primo Levi rappresenta in sintesi lo spirito della ricerca storica documentaria di Di Sante. Leggere e "ascoltare" i racconti dei testimoni diretti di quel periodo buio della storia mondiale, in un'Europa colta e civile è un dovere etico per tutti. I racconti toccanti e drammatici, raccolti da Vitale e portati a nuova luce da Di Sante, inducono alla riflessione, ci fanno sentire solidali attorno a



chi ha capito che quei momenti devono essere custoditi e trasmessi ai giovani.

Anche Vitale ebbe grandi difficoltà a raccogliere testimonianze e documenti, perché gli stessi ebrei salvati dell'olocausto, con il loro tremendo bagaglio di ricordi, erano combattuti se fosse giusto raccontare o dimenticare.

Il regime fascista con l'emanazione delle leggi antiebraiche sulla razza del 1938 sancì il definitivo discostamento dell'Italia dalle idee

di libertà, uguaglianza e democrazia della giovane costituzione della Nazione, nata dai principi risorgimentali. Quelle leggi che fecero precipitare gli Ebrei in una condizione di disumana discriminazione furono al tempo stesso la dimostrazione della fragilità politica dello stato monarchico che, dopo aver abolito nel 1925 la democrazia parlamentare, giunse a violare per la

prima volta nella sua storia i propri principi fondanti. Si trattò di un'involuzione e di un regresso per il quale gli Ebrei per primi pagarono il prezzo

più alto, ma che costò sofferenze e sangue a tutti gli italiani che furono trascinati in rovinose sconfitte militari e furono costretti a subire la feroce occupazione nazista fino



all'Aprile del 1945.

Il libro è stato presentato a Campli dallo storico Carlo Saletti dell'Università di Modena e dall'autore, il 25 gennaio presso l'Ufficio Turistico. La presentazione è stata accompagnata dai brani musicali scelti della colonna sonora del film *Schindler's List*, eseguita al clarinetto dalla musicista Monia Esposito.

Costantino Di Sante, autorevole storico di Campli e direttore dell'Istituto Storico di Pesaro-Urbino, ha al suo attivo diverse pubblicazioni tra cui: *Italiani senza onore. I crimini in Jugoslavia e i processi negati (1941-1951)* (2005); *Nei campi di Tito* (2007); *Stranieri indesiderabili. Il campo di Fossoli e i "centri raccolta profughi" in Italia* (2012); *Dizionario del Risorgimento* (2012).

NOVITÀ POESIA Il libro postumo di Raymond André

UNA PAGINA RIPIEGATA



i giorni inevitabili li ho vissuti tutti
immaginando il senso della risalita dei salmoni
un modo per inventarsi strisce di garza

mi inoltrai nelle teorie dei trattati di etologia
sul controcorrente

alla fine mi affidai all'idea del morire come risalire
per deporre la vita

(io sono nel mondo ma non posso essere del mondo)

e che in ogni caso il grizzli piantato
sulle rocce del torrente avrebbe riscosso la sua parte.

Tutto qui.

Mi bastava quell'andare oltre ogni spiegazione.

Sfiorare il corpo dell'Idea.

Raymond André

(da *Rue Des Étrangers, Il Ponte del Sale* 2014)



Cucina Tipica (anche Camere)

La Traversa (Bivio Campli) S.S. 81 Teramo Ascoli P. • 347.6138947

Chiuso il mercoledì

Istituto Abruzzese di Ricerche Storiche Teramo

"Aprutium" dedicato al ricordo di don Giulio Di Francesco

Giovedì scorso, presso l'Archivio di Stato di Teramo è stato presentato il numero uno della nuova serie di "Aprutium" dedicato a don Giulio Di Francesco, Canonico della Cattedrale e

Presidente dell'Istituto Abruzzese di Ricerche Storiche, nel ventennale della morte. Relatore della serata è stato Mons. Giuseppe Liberatoscioli, Direttore dell'archivio Arcivescovile di Chieti-Vasto, che ha sviluppato il tema "Il patrimonio storiografico degli Archivi Diocesani". Il prelado ha spiegato come nella mente della Chiesa gli archivi sono fattori della memoria e la continuità dell'evangelizzazione: uno scrigno per produrre cose preziose, per ricostruire la storia. Gli Archivi Diocesani sono una specie di "Bibbia" della storia locale, un intreccio dell'amore tra



Dio e l'uomo. Una Chiesa senza memoria è una Chiesa impoverita. Una Chiesa con la memoria è una Chiesa consolidata. L'Archivio è luogo del futuro perché è luogo della memoria. Così ha concluso Mons. Liberatoscioli «fare memoria è illuminare il presente e preparare il futuro».

Carmela Di Giovannantonio, Direttrice dell'Archivio di Stato, Egidio Marinaro, Presidente dell'Istituto Abruzzese di Ricerche Storiche e Adelmo Marino, Direttore di Aprutium, nelle loro relazioni hanno tutti ricordato la figura di don Giulio Di Francesco, sacerdote, insegnante e storico che appartiene a pieno titolo alla storia culturale della città di Teramo e dell'Abruzzo. Aprutium fu un'iniziativa editoriale propria di don Giulio e del professor Marino.

La rivista storiografica edita dall'Istituto Abruzzese di Ricerche Storiche nasce a Teramo nel 1982 e subito conquista uno spazio del tutto particolare nel panorama culturale abruzzese e nazionale, suscitando iniziative e promuovendo temi e percorsi di ricerca. Dopo un lungo periodo di silenzio, dovuto non alla carenza di contributi culturali ma alla scarsità di risorse economiche, Aprutium riprende le sue pubblicazioni conservando la veste grafica e l'impaginazione originaria. L'Abruzzo, così, si riappropria di uno strumento che attraverso gli anni si è rivelato utile e fruttuoso. Aprutium è una rivista che raggiunge tanti studiosi apportando una serie di notizie, di conoscenze, di riflessioni e di valutazioni critiche capaci d'implementare il sapere nel nome della cultura. Aprutium rimane un bene culturale e come tale costituisce un elemento del "puzzle" Abruzzo fondamentale del progresso civile della regione che qualifica il territorio.

Giornata della Memoria a Campovalano

Il Centro Pastorale di Battaglia, Campovalano, Garrufo e Guazzano promuove la "Giornata della Memoria - note dai campi di concentramento", una manifestazione organizzata il 25 gennaio prossimo, presso la chiesa di S. Pietro in Campovalano, alle ore 18,30.



La manifestazione, incentrata sul ricordo dell'Olocausto, si snoderà tra canti, musiche, letture e proiezioni. Parteciperà il coro "Sine Nomine" diretto dal maestro Ettore Sisino, con l'innesto delle valenti musiciste Morena Di Gennaro (violino), Eugenia Di Bonaventura (Violoncello) e Valeria Faragalli (Flauto). Saranno esposte delle opere figurative dell'artista Luca Farina. Scenograficamente e direttamente sulle mura della chiesa, saranno

proiettate delle immagini concernenti la shoah. Infine, saranno letti alcuni brani d'internati nei lager, tra cui Primo Levi e Anna Frank, oltre ad alcune poesie dei bambini del campo di Terezin.

Nella seconda guerra mondiale, infatti, la Gestapo prese il controllo della cittadina di Terezin (Theresienstadt), nella Repubblica Ceca, e ne trasformò la piccola fortezza in un campo di prigionia: in pratica un Lager con la funzione di transito per le operazioni di sterminio degli ebrei. Dal 24 novembre 1941 all'8 maggio 1945 passarono nel campo di Terezin 140 mila prigionieri, di cui 35 mila morti lì per mal nutrizione ed epidemie. Degli 87 mila prigionieri deportati a Est, dopo la guerra, fecero ritorno solo 3.097

persone. Fra i prigionieri ci furono all'incirca 15 mila bambini, compresi i neonati. Di questi rimasero in vita meno di un centinaio.

Efficaci sono due poesie di questi internati. Una è quella che scrisse Alena Synková (una delle poche sopravvissute e liberata all'età di 16 anni) quando era una bambina, sempre nel campo di concentramento di Terezin: «Vorrei andare sola / dove c'è un'altra gente migliore / in qualche posto sconosciuto / dove nessuno più uccide. / Ma forse ci andremo in tanti / verso questo sogno, / in mille forse / e perché non subito?».

L'altra è quella del pastore evangelico deportato a Dachau, Martin Niemoeller, intitolata, "Prima vennero per gli ebrei": «Prima vennero per gli ebrei / e io non dissi nulla perché / non ero ebreo. / Poi vennero per i comunisti / e io non dissi nulla perché / non ero comunista. / Poi vennero per i sindacalisti / e io non dissi nulla perché / non ero sindacalista. / Poi vennero a prendere me. / E non era rimasto più nessuno / che potesse dire qualcosa».

**PROFESSIONALITÀ,
DISCREZIONE,
QUALITÀ**

Di Berardino

ONORANZE FUNEBRI - CAMPLI

Personaggi di Campli

Ottorino Boccabella Regio Direttore Didattico dal 1910 al 1948 di Nicolino Farina

Nato il 21 maggio 1890 ad Artena (Roma) da Fortunato e Luisa Cairati, studiò ad Assisi nel Centro Nazionale per gli orfani dei maestri elementari. Abilitato all'insegnamento nelle scuole elementari conseguì anche il diploma di perfezionamento per i licenziati delle Scuole Normali, presso l'Università di Roma.

A Campli venne a insegnare nel 1910, a soli vent'anni di età, città dove divenne Regio Direttore Didattico nel 1924, in seguito a un concorso.

Nel 1914 organizzò un plotone di allievi tiratori, allo scopo di impartire ai giovani camplesi un'istruzione ginnico-militare. Premiata dal Ministero della Guerra, tale iniziativa si sciolse con la partenza di tutti gli iscritti alla prima guerra mondiale del 1915-18. Nessun ragazzo del plotone venne meno al proprio dovere e Pancrazio Rotoloni e Stefano Marinari sacrificarono la propria vita nel conflitto.

Boccabella fu anche promotore di un ricreatorio per i figli dei richiamati alle armi e, nel 1917, di una raccolta fondi per la Croce Rossa effettuata attraverso una festa scolastica con lotteria.

Molto sensibile alla valorizzazione della giovane Italia e nazionalista convinto, non fu sordo al movimento fiumano. Nel 1919, infatti, fu il promotore di una sottoscrizione pubblica "Pro Fiume Italiana". Nel 1921 iniziò la sottoscrizione a favore dell'Asilo Italiano in Alto Adige, suggerendo la proposta a tutte le altre Scuole d'Italia.

Nello stesso anno prese viva parte al movimento socialista, di cui fu un organizzatore in città, subendo per questo aggressioni fisiche da parte di alcuni camplesi di fede politica avversa. Nel 1921 durante l'Amministrazione Comunale socialista, s'interessò e ottenne che le scuole fossero provviste dell'arredamento obbligatorio, compreso il quadro dei Sovrani e il Crocifisso.

Nel 1922 fu promotore di una pubblica sottoscrizione tra gli insegnanti, gli alunni della scuola e le famiglie degli stessi per l'offerta della Bandiera Nazionale alla Sottosezione dei mutilati e invalidi di guerra di Campli.

Con l'avvento del fascismo si allineò ai dettami delle istituzioni scolastiche. Nel numero unico, stampato in occasione della "Il settimana scolastica abruzzese 24-30 aprile 1925", intitolato «Gente d'Abruzzo. Rassegna dell'emigrazione abruzzese. Organo del Patronato provinciale emigranti di Teramo. Direttore dott. Luigi Molinari», Ottorino Boccabella pubblicò una dotta relazione sul fenomeno dell'emigrazione nel Comune di Campli tra gli anni 1923-24. Per la prima volta, in un dato statistico si prese in considerazione l'emigrazione stagionale dei merciai ambulanti che, in Italia e in Europa, vendevano oleografie, oggetti di chincaglieria e altro. ("Santari e Santarellari" di Nicolino Farina - Emmegrafica, Teramo 1999, pp. 58-59).

Su invito della Federazione Fascista di Teramo, nel 1925, all'epoca dell'allora Segretario Politico di Campli avv. Lucci, fu ammesso al Fascio di Campli. Molti iscritti al Fascio, però, rimasero suoi avversari che l'accusavano, con elementi provanti, di aver preso parte alla sottoscrizione "Pro Matteotti". Il Fascio di Campli, comunque, fu sciolto nel dicembre 1928. Secondo i dettami delle normative vigenti, nel 1926 richiese all'Amministrazione Comunale di Campli e di Castellalto, che facevano parte del suo Circondario Didattico, l'autorizzazione di porre nelle aule scolastiche il ritratto del Duce.

Nel 1927, fu nominato membro della Commissione di vigilanza per gli orfani di guerra e Presidente del Comitato Comunale dell'O.N.B. (Opera Nazionale Balilla), nonché corrispondente per Campli del periodico fascista il "Solco". (Le notizie sono tratte principalmente da un dettagliato rapporto della Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Ancona divisione spec. di Teramo, prot. 145/2 divisione III, del 21 settembre 1930).

Nella delibera del Comune di Campli, datata 18 gennaio 1928, il Podestà Falchini e il segretario De Carli disposero una ricompensa al valor civile a favore di Ottorino Boccabella, per un gesto eroico, così come specificato sulla delibera stessa: «La mattina del 25 ottobre 1927 (anno V E.F.) verso le ore dieci antimeridiane in Campli, mentre il M. Direttore Didattico Sig. Boccabella Ottorino fu Fortunato di anni trentasette, trovavasi nel suo ufficio, le cui finestre si aprono su di una rupe che scende a picco da un'altezza di oltre quaranta metri sul torrente Siccagno, udì la voce invocante soccorso di una donna. Mucci Vincenza nata Di Carlo. Appressatosi alla finestra e vista la donna che disperatamente aggrappata ad alcuni sterpi, qualche metro sotto il ciglio della rupe, stava per precipitare



Ottorino con i figli

nel vuoto, il Sig. Boccabella intuiva subito la necessità di recarle immediato soccorso, e, scavalcando risolutamente il davanzale, sprezzante di ogni pericolo saltava da circa quattro metri di altezza. Benché ferito alla testa, si recava verso il ciglio della rupe, e compreso che sarebbe stato temerario oltre che inutile il tentare di salvare da solo la donna, dopo averla esortata a compiere l'ultimo sforzo per reggersi ancora pochi minuti, correva a cercare aiuti ed a procurare una fune, indispensabile per compiere l'opera di salvataggio. Ritornava infatti poco dopo sul posto, e con l'aiuto di altre persone accorse al suo invito, riusciva a legare la donna ed a portarla in salvo. ... Appena compiuto l'atto generoso, il M. Direttore Didattico, fattosi medicare la ferita riportata saltando dalla finestra, nella farmacia del Cav. Caravelli Felice, tornava tranquillo e sereno al lavoro nel suo ufficio, mentre la salvata, lie-

ta dello scampato pericolo, esprimeva pubblicamente il suo ringraziamento a Dio e la sua riconoscenza per il salvatore. La signora Mucci Di Carlo salvata dal Sig. Boccabella è madre di cinque figli». Nel 1928, appena organizzato il 1° Nucleo, fu nominato Comandante del 5° manipolo 1^a Centuria Balilla di Campli. Subito dopo si dimise, perché compiuto il lavoro di organizzatore ritenne assolto il suo compito e lui stesso ne designò il successore: il dott. Falchini. Nello stesso anno, con gli amici Lucci, Tassoni e Rozzi, si pose in opposizione al Commissario Prefettizio Gioacchino Minciotti a causa dell'opera di adattamento a scuola di un edificio, una volta opificio dei Rozzi, su progetto di Zaccaria Scuteri e lavori affidati alla ditta di Antonio Trentacarlino.

Il 5 marzo 1930 si dimise da Giudice conciliare di Campli, carica che deteneva dall'8 ottobre 1922, per un dissenso avuto con il Pretore

Antonio Di Leva, che aveva condannato (a una multa di £ 300) un cugino della moglie (certo Carpentente Valentino), con una procedura per lui ritenuta non consona. Tale carica, nel 1922, l'ebbe attraverso l'amicizia del Pretore in carica Fulgenzio Galato. Ciò, all'epoca, gli fu necessaria per conservare il posto di funzionario dello Stato che, con i suoi precedenti di fervido socialista, avrebbe ingiustamente e sicuramente perduto.

Per il suo spirito risoluto e di libero pensatore, che spesso lo portò in contrasto con le stesse autorità locali, il Boccabella, si trovava in disaccordo con molti uomini di spicco del Fascio campese. I cittadini, Ubaldo Scevola, Adamo Farina, Albino Fratoni, Berardo Sorgi e altri, per esempio, con esposti e ricorsi firmati intorno al 1930, cercarono di farlo allontanare dalla città, senza riuscirci.

Nello stesso anno, invece, il Provveditore agli Studi degli Abruzzi a L'Aquila, Giulio Gentile, dopo aver sentito il parere del Prefetto di Teramo, diede il benestare per il conferimento del diploma di benemerita all'insegnante Ottorino Boccabella (Regio Provveditorato agli Studi degli Abruzzi, prot. 3242 tip. A, classe 5, del 1° aprile 1930). La Federazione Provinciale di Teramo del Partito Nazionale Fascista, attraverso la Prefettura, i Carabinieri e il Ministero degli Interni, lo fece tenere sempre sotto controllo e vigilato sulla condotta morale e politica. Nella vita pubblica, se pur sostenuto da autentici amici, non ebbe relazioni facili, avverso da molti esponenti del Fascio campese e teramano, ma senza sotterfugi, non si sottrasse mai alle proprie responsabilità e ai propri doveri di funzionario dello Stato.

In vita fu ritenuto tra i migliori Direttori Didattici della provincia, dotato di grande cultura, scrupoloso e diligente nell'adempimento dei propri doveri. Lottò e s'impegnò sempre per migliorare le condizioni delle scuole del suo circolo.

In un rapporto del Regio Ispettore scolastico di Teramo, riportato in una lettera del Regio Prefetto di L'Aquila (gab. prot. 2289 del 2 settembre 1930) si legge: «Posso assicurare che il Boccabella esercita con i nostri dipendenti un giusto rigore, ed essi hanno per il superiore un'affettuosa devozione, il che importa una proficua e, potrei dire anche, cordiale collaborazione, per tutto ciò riguarda la grande maggioranza delle scuole dei due circoli di Campli e Corropoli».

Colpito da infarto muore a Campli il 14 aprile 1948, lasciando la moglie Anita De Laurentis, sposata a Campli nel 1914, i figli Fortunato "Nino", Italia e Luisa.

La lapide commemorativa affissa in Palazzo Lucque, sede della scuola elementare di Campli, così riporta: «In memoria di Boccabella Ottorino che per la scuola visse e morì per la scuola. I suoi maestri e gli allievi di tutto il suo circolo pose, il 15 giugno 1948».



I figli Italia, Fortunato e Luisa

Una vita da campione della teramanità Addio Tullio Sorgi

Il 7 gennaio scorso Tullio Sorgi è tornato in cielo, lasciando in terra un grande ricordo di sport e impegno civile. Nato a Campi (Pagannoni) nel 1923 è uno dei personaggi più illustri della nostra città che a Teramo, dove si era trasferito, ha avuto soddisfazioni oltre che nello sport



anche in politica e nel lavoro. Il libro "Tullio Sorgi, l'intervista di una vita" (Ricerche & Redazioni) scritto dal giornalista Filippo Lucci, ne mette in luce la sua intensa e piena vita.

Da giovane si afferma nell'atletica leggera e della pallacanestro. Insieme al collega Tino Pellegrini diventa protagonista del rinnovamento della pallacanestro dell'intera provincia negli anni '50. Dal 1941 al 1980 insegna educazione fisica nelle scuole teramane diventando anche vice preside al liceo scientifico e all'istituto tecnico "Vincenzo Comi". Nel mondo dello sport, ricopre incarichi importanti: dal 1947 al 1960 è presidente regionale degli allenatori Fip (Federazione italiana pallacanestro); dal 1960 al 1981 è al vertice della Polisportiva



D'Alessandro. Nel 1965 inizia la lunga storia di Sorgi legata all'Acì, del quale è presidente della sezione di Teramo per 44 anni (fino al 2009) e componente del consiglio generale nazionale in qualità di presidente regionale dal 1985 al 2009. Nel Coni, dal 1963 al 1992, matura alte esperienze dirigenziali a livello provinciale e regionale. È anche arbitro di pallavolo e basket e giudice in gare di atletica. Non meno importante l'attività politica: nel 1944 fonda la prima sezione della Democrazia Cristiana in provincia di Teramo a Campi con incarico di presidente della giunta esecutiva; nel 1975 è eletto consigliere alla Provincia e nel 1980 è vice capogruppo Dc. Da imprenditore, nel 1946 Sorgi apre insieme ai fratelli la storica cartoleria di via San Berardo e, tre anni dopo, il primo negozio di articoli sportivi in città. Nel 2009 riceve dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano l'onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica italiana. Tullio non aveva mai dimenticato le sue origini e quanto ci si incontrava, sempre affabile e gentile, amava sempre sapere di quanto si faceva a Campi.

Donne danneggiate di Luisa Ferretti

Due gli appuntamenti in provincia di Teramo per sostenere una lotta che sta al cuore di molti, quella contro la violenza alle donne. Prima tappa al palazzo Saliceti di Ripattoni di Bellante il 7 Marzo e secondo appuntamento nella gremita Sala San Carlo del Museo di Teramo l'11 Marzo per una manifestazione delicata ed unica nel suo genere. "Donne Danneggiate" è uno spettacolo ideato dall'associazione Bon Ton di Bellante, nella persona della sua presidente Anna Di Paolantonio che, oltre vent'anni fa, ha perso una sorella proprio a causa di un brutale femminicidio. Vent'anni dopo Anna Di Paolantonio inventa un contenitore potente di emozioni e riflessioni, ricco di canzoni, danza, poesie e un tocco di rosso - che è stato il fil rouge che ha unito le performance durante questo singolare spettacolo ricco di simbolismi - per onorare le



donne vittime di violenza e femminicidio e sensibilizzare ad un tema che troppo spesso riempie le pagine di cronache dei nostri giornali. L'evento ha avuto, per il suo alto valore morale, il patrocinio della Città di Teramo, del Comune di Bellante e della Commissione per le pari opportunità ed ha riscontrato un'ampia partecipazione. A cantare canzoni ricche di pathos i ragazzi dell'ensemble del Mix Factor, inframezzate dalla lettura delle poesie della scrittrice venezuelana pluripremiata Flora Amelia Suarez Cardenas, dalla leggendaria dell'étoile Francesca Amannte e da alcune testimonianze interpretate a mia cura, sotto la direzione artistica curata da Anna Di Paolantonio, che è stata in grado di trattare un tema così doloroso prendendo in prestito le parole di grandi artisti della storia e unendo la passione di più di venti artisti locali.



Carrozzeria

D'isidoro s.r.l.

AUTORIZZATO



RIPARAZIONI AUTO, VEICOLI INDUSTRIALI, AUTOBUS

Piane della Nocella - CAMPLI (TE)

Tel. 0861.56566 - Fax 0861.560018 • 348.6007525 - 348.6007559 - 348.6007569

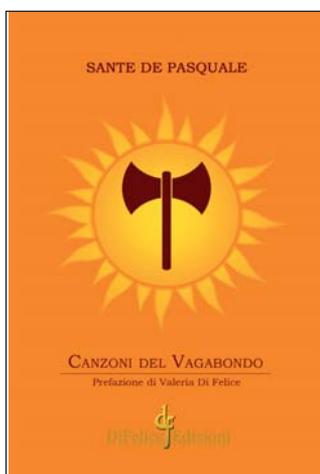
L'ultimo libro di poesie di Sante De Pasquale Canzone del Vagabondo

Sante De Pasquale ha sempre posto la poesia all'apice delle proprie passioni artistiche quale suprema espressione sintetica dell'esperire umano. L'ultima fatica del poeta è la pubblicazione "Canzoni del Vagabondo", stampata per la Di Felice Edizioni.

Dalla prefazione al libro di Valeria Di Felice, un breve stralcio critico che aiuta a capire la valenza del messaggio poetico dell'autore: «... Il canto del vagabondo, ora preghiera morbida e delicata, ora urlo straziante e concitato che si affida all'urgenza dell'intuizione, sottrae l'insipidità e l'acredine al miope orizzonte dell'uomo comune, e le trasforma alla luce di una nobiltà di veduta che abbraccia l'invisibile e accoglie le altezze, che penetra lo scibile e asseconda il fluire del divenire. La poesia diventa una marca di confine, una zona di margine, il tracciato di rotta che fa librare le parole in un'aura di rinnovamento, la soglia liminare che riconnette la vicenda umana al proprio immaginario, in sintonia con il respiro del poeta che si porta sin dentro l'ombra delle valli e delle selve. In questo senso, i versi dell'autore sono come un mantra recita-

to per superare e sconfiggere i suoi demoni interni ed esterni, che ne favorisce la meditazione. È un mantra pedagogico. È una sorta di amuleto contro l'angoscia, una cantilena

apotropaica per garantire salvezza, liberazione, riscatto. ... Ciò che muove "l'agire poetico" di Sante De Pasquale è la ribellione furente di un uomo che, non trovando forma di espressione nella consuetudine, intraprende una Via Altra che allenta la presa sulla superficie delle cose e si fa condottiero dissidente, fuori legge, che insegue il vessillo della libertà. Ed è proprio in questa momentanea messa al bando dalla città della significazione ordinaria, che inizia il viaggio della ricerca. ... Pur trattandosi di un viaggio iniziatico che trasforma l'uomo comune in eroe, l'indole guer-



riera che permea le canzoni non è mitizzata, leggendaria: essa ha tutte le fattezze tipiche di un uomo che vive pienamente le sue prese emotive e passionali, un uomo che sa mostrare anche i suoi segni di debolezza e di fragilità».

Sante De Pasquale è nato a Roma nel 1963. Di studi classici e umanistici, si è laureato in Scienze Politiche a Roma presso l'Università "La Sapienza", in Giurisprudenza presso l'Università degli studi di Teramo, in Scienze della Sicurezza presso l'Università "Roma 3" e in Scienze Internazionali e Diplomatiche all'Università degli studi di Trieste. Ha il titolo di accademico presso l'Università Internazionale degli studi superiori PRO-DEO di New York (USA), l'Accademia Internazionale delle scienze naturali e sociali di San Pietroburgo (RUSSIA) e l'Accademia Internazionale per gli studi economici e sociali di Roma.

Ha pubblicato le seguenti sillogi: Il sovrapporsi delle immagini (Cultura duemila editrice, 1993), La specularità inversa (Fermenti, 1999), Contingente libero (Fermenti, 1999), Fisica Semantica ovvero della Magia del Suscitare (Di Felice Edizioni, 2010) e Canzoni del Vagabondo (Di Felice Edizioni, 2012).

È direttore della collana di poesia "Il gabbie-re" per i tipi della Di Felice Edizioni.

Dante Di Luigi e Domenica Chiodi 50 anni insieme



Cinquanta anni passati insieme, non è cosa da tutti, soprattutto in questi tempi. Per "Dandine" e "Michetta", però, è un traguardo doppio perché oltre a celebrare le nozze d'oro, festeggiano contemporaneamente mezzo secolo della loro attività commerciale. Dante Di Luigi di 81 anni e Domenica Chiodi di 69 hanno percorso una vita insieme, con coraggio e amore, superando ostacoli e raggiungendo traguardi che oggi li vedono appagati e felici di godersi la condizione di nonni. La loro attività, infatti, adesso è gestita dai figli Elvira e Pietro che hanno puntato le loro energie sull'impresa avviata nel lontano 1964.

Il loro punto vendita di materiale da costruzione ed edilizia per la casa, sito nel quartiere di Castelnuovo a Campli, è diventato il luogo di riferimento per tante imprese artigiane e comuni clienti. Da pensionati ancora sono presenti nel loro negozio, quasi a sostenere e motivare il lavoro dei figli. Giovali e sempre con il sorriso ancora accolgono i clienti, spesso diventati amici, prodighi di consigli.

A questa formidabile coppia, ai loro figli e ai loro nipoti, la Redazione di Campli Nostra Notizie augura un futuro luminoso e prodigo.

Per l'immagine si ringrazia Foto Fratoni



DI LUIGI DANTE

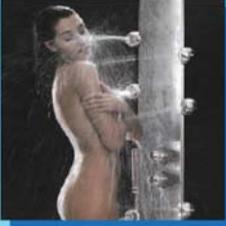
QUARTIERE EUROPA - CAMPLI (TE)

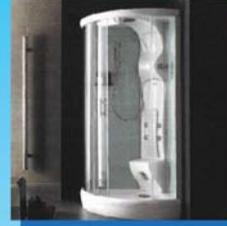
TEL. E FAX 0861.56139

www.diluigidante.com











PAVIMENTI, RIVESTIMENTI, PARQUET, CAMINETTI, STUFE A LEGNA E PELLETT, TUTTO PER IL BAGNO, VASCHE BOX IDROMASSAGGIO

Trovato a Campli

Lo stemma di Madama Margherita d'Austria di Nicolino Farina

Nel 1533 Campli era divenuta feudo di Margherita d'Austria, una delle donne più potenti del Cinquecento ma, come s'è detto nell'articolo su Madama comparso nello scorso numero di CNN, a fronte delle molteplici tracce documentarie e storiche, poche sono le testimonianze di "cose" sue oggi rimaste nella nostra città. Qualcosa d'importante è, però, venuto fuori nel frattempo.

Un raro stemma di Margherita d'Austria, inciso e dipinto, è stato trovato sul coperchio di una cassapanca in legno di acero appena restaurata e conservata presso la famiglia camplense Valerii. Si tratta di una cassapanca, dove si conservavano e trasportavano le sementi, tenuta per secoli nei fondaci di Palazzo Valerii. La cassapanca ha la particolarità di avere il lato sul davanti non perpendicolare ma svasato, forse per favorire il carico e scarico dei semi trasportati. Quando Peppino Valerii vendette il Palazzo ripose, ammassati in un altro luogo di sua proprietà, molti manufatti conservati nell'antico edificio. Solo ultimamente ha cercato di rivalutare quelli che



per anni erano stati oggetti preziosi della sua casa. Per primo ha riportato in luce alcuni grandi orci, legati all'attività dei maestri artigiani delle terrecotte camplensi del quartiere di Nocella. Secondo una tradizione della famiglia Valerii, questi artigiani rappresentanti di una scuola figura

nota soprattutto per le fabbriche di stoviglie, per volontà di Madama, fabbricarono una serie di modelli di grandi orci invetriati utili al trasporto, da cui scegliere quelli con le forme più adatte. Questa serie di orci è rimasta per centinaia d'anni presso la famiglia Valerii, non a caso originaria del quartiere di Nocella. Tra le tipologie di forma e grandezza dei quattro orci rimasti due entrarono, poi, nella produzione tradizionale di terracotta nocellese. Questi orci servivano a Margherita per trasportare olio fino a Parma e Piacenza e probabilmente anche in Olanda.

Lo stemma venuto fuori dal coperchio della panca, celato per secoli da strati consolidati di "sporco", conferma la frequentazione e le conoscenze delle realtà produttive camplensi della feudataria della città.



A Campli, finora, non erano rimaste testimonianze di stemmi araldici di Margherita,

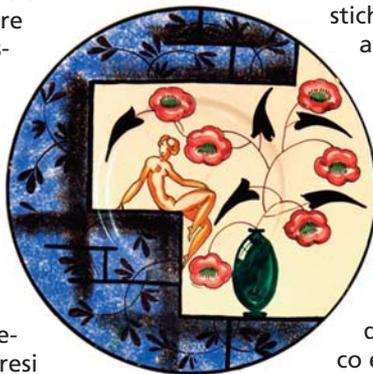
ma solo quelli della famiglia Farnese, come per esempio quello conservato in pietra a Palazzo Rozzi e quello in pietra dipinta di Ranuccio Farnese, nipote di Madama, visibile sull'altare laterale della chiesa di S. Francesco. Senza dimenticare gli stemmi della Città visibili nella Cattedrale, ma sormontati con i gigli di Madama (Medicei e Farnesiani), quali: quello scolpito in pietra sull'Edicola del Sacramento, quello colorato e scolpito in legno sul Pulpito, quello dipinto su un fregio ligneo della Cattedra Vescovile. Lo stemma sulla panca e gli orci sono altri "tasselli" storici che si aggiungono per testimoniare e a dimostrazione di come concretamente Margherita era presente e sensibile alle vicende di Campli.



Museo Archeologico Nazionale di Campli Art Déco

Il Museo Archeologico Nazionale di Campli, su iniziativa del Direttore Glauco Angeletti, propone presso la propria sede la mostra "Un Déco raffinato e popolare - Le ceramiche B.M.C. & Carraresi e Lucchesi", che si terrà dal 12 aprile al 15 luglio 2014.

La città dei Farnese, così, ospiterà la prima mostra su due piccole ma importanti manifatture di ceramica toscana degli anni '30: la B.M.C. e la Carraresi e Lucchesi. Si tratta di due manifatture di Sesto Fiorentino, che hanno contribuito alla diffusione del gusto déco presso la piccola borghesia, utilizzando, nella decorazione di oggetti di uso comune per la casa, con motivi colti e raffinati e tecniche all'avanguardia, come l'aerografo.



In Italia la valorizzazione del designer, la progettazione sistematica, la preparazione industriale e la qualità dell'alto artigianato sono le basi del successo di tutte le applicazioni dell'Art Déco: una delle esperienze artistiche più originali del Novecento affermatasi tra il 1919 e il 1939. Si inserisce in questo contesto l'esposizione camplense. La Mostra presenta una selezione di circa 80 pezzi provenienti dalle due più grandi collezioni italiane dedicate a queste manifatture. I visitatori potranno vedere e confrontare tra loro quasi tutti i decori di grande interesse artistico ed un gran numero di forme diverse (le bellissime forme delle teiere, i calamai, i vasi, le scatole). Tra i pezzi più belli in mostra, una serie di piatti da parata con decori importanti, quasi tutti inediti. Riconoscibili saranno le influenze di Gio Ponti e Guido Andlovitz in alcuni decori realizzati a

pennello. I pezzi della B.M.C. & Carraresi e Lucchesi, che si distinguono per una produzione in stiele moderno originale e di buona qualità, oggi sono apprezzate e ambite da molti collezionisti. Campli ha il privilegio di ospitare la prima mostra di ceramiche dedicate ai manufatti di queste due straordinarie piccole fabbriche Italiane. La mostra è fornita di un catalogo gratuito. Alcuni oggetti fatti realizzare specificamente per la mostra e altre pubblicazioni, invece, potranno essere acquistati.



In Nigeria le milizie dei talebani d'Africa, fanno strage di cristiani L'attrattiva di Gesù è più forte di Boko Haram

In Nigeria non si ferma la violenza dei talebani d'Africa, le milizie Boko Haram (nome che significa "l'educazione occidentale è proibita") negli ultimi dodici anni hanno ucciso circa 10 mila persone.

La setta islamica ha compiuto domenica 13 aprile, una nuova carneficina nello stato nord-orientale di Borno, la sua roccaforte, uccidendo indiscriminatamente 60 persone in alcuni villaggi del distretto di Bama, servendosi anche di mezzi blindati e di bombe incendiarie.

La strage precedente era avvenuta la notte di sabato 1° marzo, dove nella città di Moiduguri e nel suo circondario, islamici armati di fucili mitragliatori e lanciarazzi hanno ucciso 100 persone, tra cui molte donne e bambini, senza contare le decine di feriti. Una settimana prima, le stesse milizie islamiche bruciarono vivi 59 giovanissimi studenti del collegio Buni Tadi dello stato nord di Yobe, perché nell'istituto s'ignoravano gli insegnamenti del Corano. A giugno nel raid contro la scuola di Mamudo morirono 22 ragazzi, a settembre toccò a un collegio agrario, a metà febbraio 200 persone furono uccise nel villaggio cristiano di Izghe e quasi altrettanto a Boko.

Senza mezzi termini il governo del Paese africano più popoloso e ricco di petrolio, dichiara: «siamo in guerra». Nei mesi scorsi il presidente cristiano Jonathan Goodluck ha dichiarato lo stato d'emergenza nelle regioni del nord di Adomawa, Yobe, Borno e ha dispiegato invano circa 8 mila soldati per far fronte alla minaccia.

I talebani d'Africa vogliono uno stato islamico nel nord della Nigeria. Gli esperti sostengono che hanno avuto soldi da gruppi salafiti sauditi e training nel Sahel. Comunque per un veterano del dialogo tra le fedi, come il vescovo di Soko Kukah, lo scontro religioso divampato dagli anni novanta è solo la facciata di una lotta per il potere che sta consumando



la Nigeria, un Paese ricco con una capacità di crescita del 7,4% e 80% di gas e petrolio africani.

Intanto in Nigeria è guerra civile. Dal 2010, secondo esperti, c'è stata un'escalation nell'offensiva di Boko Haram che nel nord prevalentemente musulmano e povero ha trovato anche delle ambigue zone di complicità facendo leva sull'ostilità locale verso il sud cristiano. A fronteggiarsi, soprattutto nello Stato centrale del Plateau, sono le etnie hausa-fulani e birom. I primi, musulmani, sono discriminati a sud dal governo in mano agli agricoltori cristiani birom. Nel nord, dove dal 2000 vige la legge islamica, i discriminati sono i cristiani. Boko Haram cerca consensi alimentando la rabbia di una popolazione povera, di poca iniziativa che si sente discriminata e non protetta dal governo centrale. Secondo gli osservatori occidentali, infatti, l'esercito (dove è diffusa la corruzione) fa un uso arbitrario della caccia agli islamisti.

Queste forze poco efficienti del governo, unito al limitato aiuto dei stati europei e americani, dato dal fatto che i talebani d'Africa non attaccano obiettivi occidentali ma villaggi civili di popolazione inerte, creano una sorta di guerra civile nella Nigeria. Con le elezioni del prossimo anno è facile prevedere un aggravarsi della situazione.

Don Peter Kamai, sacerdote dal 1993, rettore

del Seminario di Jos, una delle città nigeriane che periodicamente salgono agli onori delle cronache per gli attentati islamici, dichiara «Aumentano le violenze, si moltiplicano gli attentati contro le chiese e i cristiani. La paura è più che giustificata. Eppure, anche se sembrerà paradossale, aumentano le vocazioni. Sono sempre di più i giovani che vengono a bussare alla nostra porta perché vogliono percorrere la via del sacerdozio».

La Nigeria ospita 15 Seminari, il più grande è a Enugu, nel sud, con 700 iscritti (dicono che vantano il maggior numero di seminaristi al mondo), a Jos ce ne sono 300, altri vorrebbero entrare e hanno presentato la loro candidatura ma non c'è più posto, ci sono liste di attesa da uno o due anni.

Don Peter, che quest'anno ha partecipato all'incontro mondiale di papa Francesco con i seminaristi, spiega con semplicità disarmante l'apparente paradosso tra l'aumento delle violenze anticristiane e quello delle vocazioni al sacerdozio: «È il fascino di Gesù. Quando vengono per iscriversi gli chiedo: "Ma non avete paura, vedendo quello che succede qui intorno?" Loro rispondono che no, non hanno paura. Vedono come vivono i sacerdoti, vedono la felicità stampata sui loro volti, e desiderano anche loro essere lieti, percorrere lo stesso cammino per diventare anche loro così. È quell'attrattiva di Gesù di cui va dicendo papa Francesco: chi Lo incontra trova un tesoro, la sete di felicità è contagiosa e prevale su ogni altra pur legittima preoccupazione. E anche in Nigeria rimane vero quello che scriveva Tertulliano: il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani».

Il nostro poliglotta don Martino, parroco di Roiano e curatore dei giovani di S. Onofrio, Floriano e Molviano, con incarichi di responsabilità nel Vaticano, dopo le esperienze negli Stati Uniti, in Germania, in Sicilia e a Campi, tornerà a ottobre nella sua Nigeria per curare proprio la formazione dei nuovi giovani sacerdoti. La comunità campelese, molto affezionata alla sua figura, oltre ad essere rattristata per la sua partenza, è preoccupata per la situazione che troverà nel Paese. Per questo segue con attenzione le vicende della Nigeria.

LO DICO AL TG l'ultimo libro di Umberto Braccili

È in libreria "Lo dico al TG", il libro di Umberto Braccili, noto giornalista del telegiornale regionale abruzzese di Rai 3. Il libro nasce proprio dal lavoro televisivo del giornalista. Dal 2007 per la stessa testata Braccili mette in onda "Lo dico al Tg3 Abruzzo". La formula è diretta: lo spettatore segnala, il giornalista verifica la denuncia, e il martedì la rubrica va in onda, come ancora oggi. I temi sono la politica, la burocrazia, gli sprechi, le ristrettezze dettate dall'alto, la disperazione per il vivere quotidiano.

Il libro del giornalista rosetano è una raccolta selettiva efficace di cento cinquanta casi proposti in tv dai telespettatori. Ne viene fuori uno spaccato dell'Abruzzo odierno straordinario. Racconti ora drammatici ora commoventi, sempre pregni di un'umanità troppe volte dimenticata e, peggio, della dignità individuale ignorata.

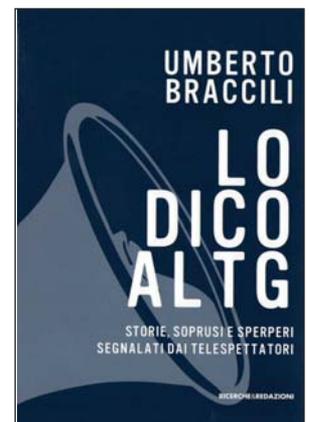
La lettura del libro è capace di suscitare un grande senso della realtà in cui viviamo. Ci aiuta a capire meglio il nostro presente nella consapevolezza di quante cose ancora biso-

gna cambiare in Italia per un mondo più giusto. Il libro racconta un giornalismo d'inchiesta sul campo e per questo si trasforma in un laboratorio di approfondimento che nasconde l'uso sapiente del "mestiere" del giornalista, applicato secondo i ritmi della società e i mezzi di comunicazione sempre più veloci e rapidi. Mestiere che implica anche saper individuare il tema, verificare la segnalazione, preparare il brogliaccio di sceneggiatura, produrla, scegliere le immagini, occuparsi della regia e della post produzione.

Nelle storie raccontate da Braccili, si sente la radice del giornalismo d'inchiesta che non si ferma al comunicato stampa e alle dichiarazioni ufficiali, ma scava in profondità alla ricerca della notizia importante per la collettività. Umberto è un reporter con un grande senso deontologico che non si limita a trascrivere quello che gli arriva sulla scrivania, ma dà voce a chi non c'è l'ha, a "guardia" della democrazia. Infatti, porta all'attenzione pubblica le trasgressioni e le anomalie, così che i lettori informati possono chiedere spiegazioni

ai loro rappresentanti. Il libro aiuta il lettore a sviluppare il proprio senso critico rispetto a quello che succede attorno. In questo contribuisce la scrittura agile, sintetica, diretta e il tagliente sarcasmo dell'autore.

Il libro è edito da Ricerche&Redazioni di Teramo. I proventi del libro dell'autore e dell'editore sono devoluti all'associazione "Abilbyte" di Pineto, che aiuta chi non può a comunicare con gli altri attraverso specifiche e costose attrezzature elettroniche e digitali. A Campi il libro è stato presentato l'11 gennaio scorso, presso l'Ufficio Turistico, dal giornalista Nicolino Farina, nostro Direttore, e da Manolo Pelusi presidente dell'Associazione Abilbyte, presente l'autore.



Breve cronistoria

La Scuola Avviamento Professionale di Campli di Giovanni Di Giannatale

Da un interessante carteggio dell'Archivio di Stato di Teramo risulta che le origini della *Scuola di avviamento professionale* risalgono ad una richiesta che il Podestà di Campli il 1° ottobre 1938 aveva inoltrato al Provveditore di Teramo dott. Mario Battistrada. Questi nel rispondere al Podestà il 5 dicembre 1938, dichiara che aveva proposto al Ministro dell'Educazione Nazionale l'istituzione di «un Regio Corso di avviamento professionale, biennale, a tipo agrario», mettendo in rilievo la «favorevole situazione topografica e l'importanza agricola comunale ed industriale di Campli, che è il terzo comune della provincia, dopo Teramo, per estensione e per numero di abitanti».

Il Provveditore aggiunge che sarebbero sorte scuole professionali a carattere agrario a Bisenti e a Nereto, e a carattere industriale a Montorio al Vomano dal 1° ottobre 1939.¹

Per far sì che nella stessa data fosse attivata la scuola professionale anche a Campli, il Provveditore invitò il Podestà a riunire il Consiglio comunale per l'adozione della deliberazione prevista dalla legge.

Il Consiglio approvò la richiesta nella seduta del 28 gen-



Campli. Scuola di Avviamento Professionale. 1960 ca.

naio 1939, «essendo esso [Comune] divenuto uno dei centri più importanti della provincia per la sua immediata popolazione, per il notevole numero delle scuole primarie e secondarie, e per lo sviluppo avuto nel cammino, sull'agricoltura e nell'industria».

Nel contempo il Comune si impegnò a sostenere tutti gli oneri previsti per le spese relative al personale, ai docenti e al funzionamento amministrativo e didattico, come prevedeva l'art.91 della legge comunale e provinciale approvata con il r.d. n.383 del 3 marzo 1934.

Il corso, denominato anche *Scuola secondaria di avviamento al lavoro, con indirizzo agrario*, era stato istituito dalla legge n.8 del 7 gennaio 1929, al posto della *Scuola complementare*, istituita dalla riforma gentiliana (r.d.n.1054 del 6 maggio 1923).

Alla predetta scuola professionale subentrò la *Scuola secondaria di avviamento professionale*, istituita dalla legge n.1379 del 6 ottobre 1930.

Il primo anno del Regio Corso di avviamento professionale, che ebbe la sua prima sede in un locale di proprietà comunale, fu inaugurato alla presenza del



Si riconoscono il Preside Lampieri e il Rettore dell'Università di L'Aquila, entrambi davanti al tornio.

parroco, del Podestà, del Provveditore e di altri cittadini il 16 ottobre 1939.

L'organico era costituito da due docenti e da un direttore, che espletò anche la funzione di segretario fin ai primi di giugno del 1943.

Il Provveditore, Antonio Amaduzzi, il 2 febbraio 1943 comunicò al Prefetto di Teramo che il Comune di Campli non aveva ancora fornito alla scuola il personale di segreteria e ausiliario, come, stabiliva l'art.91.

Tornò ad interessare il Prefetto il 27 maggio 1940, dichiarando che era necessario il segretario.

Il Podestà il 4 giugno 1943 si decise a nominare per tale ufficio dal 1° ottobre 1943 un applicato comunale di I classe, Maccioni Ermanno, con il compenso di 200 lire all'anno. La scuola di avviamento professionale funzionò fino all'anno scolastico 1964/65, essendo stata soppressa dalla legge n.1859 del 31 dicembre 1962, che creò la scuola media unificata, tuttora esistente.

Nota

¹ Per la documentazione si rimanda all'Archivio di Stato di Teramo, *Prefettura*, II/40, cat. XIV, b.35, f.8.

La *Scuola professionale* già esisteva a Giulianova e a Teramo. Il comune di Nereto con del. n.45 del 18 maggio 1938 motivò la richiesta della scuola con l'esigenza di evitare ai giovani del comprensorio il disagio di recarsi a Giulianova. Qui, in particolare, esisteva fin dal 1917 una *Scuola tecnica*, che diventò *Scuola complementare*, triennale, nel 1924, *Scuola di avviamento al lavoro* nel 1929, e infine *Scuola di avviamento professionale* nel 1930 (si vd. G. Di Giannatale, *Panorama dell'istruzione secondaria a Giulianova nel primo novecento*, ne «La Madonna dello Splendore», n.39, 2011, pp.41-49).

RAV4 COMPIE ADESSO 20 ANNI. MA GUIDA I SUV DA SEMPRE.



ALWAYS A BETTER WAY



**NUOVO MOTORE DIESEL 2.0 D-4D 4X4
GAMMA DIESEL A PARTIRE DA 23.500 €**

20th ANNIVERSARY

Di Ferdinando

info@toyotadiferdinando.it
Vendita, Assistenza, Ricambi.

Teramo
Silvi Marina
Tortoreto

Tel. 0861.242312
Tel. 085. 9359861
Tel. 0861.787849



RAV4 2WD 2.0 D-4D 124CV. Prezzo promozionale chiavi in mano (esclusa I.P.T. e Contributo Pneumatici Fuori Uso, PFU, ex DM n. 82/2011 € 5,40 + IVA) con il contributo dei Concessionari Toyota aderenti all'iniziativa. Offerta valida anche senza rottamazione o permuta. La versione raffigurata del modello RAV4 è puramente indicativa. Offerta valida fino al 31/01/2014. Valori massimi: consumo combinato 13,9 km/l, emissioni CO₂ 176 g/km.

Una lettura psicoanalitica di *Marcello Farina (Psicologo-Psicoanalista)*

Il figlio prescelto e il figlio prediletto

Quando ci interessiamo delle cose del mondo, i nostri criteri di analisi, i nostri mezzi di lettura riconducono all'idea e all'emozione, al pensato e al sentito. Le due vie operano insieme e solo per una ragione descrittiva vengono osservate strategicamente, in modo distinto. L'operazione ci permette più facilmente di comprenderli, per poi sforzarci nel ricomporli nella loro contemporaneità.

Il comportamento umano è oggetto di studio e di curiosità da parte di diversi ambiti della cultura, esempio nella letteratura, nell'arte, nella teologia, la scienza. La psicologia, e nello specifico la psicoanalisi, si occupa della psiche; "pshychè" significa fiato, alito, respiro: deriva dal greco "psy-ch", soffiare, principio per cui nasce la vita. La psicoanalisi è una disciplina che scava nella sfera inconscia dell'uomo, per portare alla luce ciò di cui non si è coscienti. Questo non significa riduttivamente svelare segreti, ma epistemologicamente lavorare sull'interpretazione dei fenomeni, ottenendo verità relative che si prestano al vaglio della verificabilità esperienziale.

Il tema che vorrei avanzare, è quello della distinzione tra il figlio prescelto e il figlio prediletto.

È luogo comune che per i genitori i figli sono uguali, ed è quello che si verifica a livello cosciente, ciò che è voluto intenzionalmente. Le cose non stanno proprio così. Nel profondo della propria interiorità, dove la nostra consapevolezza ancora non riesce a guardare, gli avvenimenti accadono indipendentemente dalla volontà del soggetto. A questo livello si mettono in moto delle dinamiche profonde, hanno finalità diverse dalle intenzioni prefissate. Nel trattare con i propri figli i genitori sono portatori passivi e operano in buona fede, perché inconsapevoli dell'influenza di tali dinamiche sul rapporto stabilito con i loro figli. L'inconscio non è "il mostro" dentro di noi, ma una parte di noi vicino all'essenza e all'essenzialità delle cose umane, con funzione anche di guida e di saggezza; basta conoscerlo e ci sarà di grande aiuto.

La sua logica si fonda su principi e leggi universali chiamati archetipi, parola composta da "arche", principio, e "typos", forma originaria. Gli archetipi possono essere pensati come immagini pre-esistenti all'origine dell'umanità che si ripetono eternamente, lungo il tempo della storia dell'uomo. Questi principi prendono immagine nel linguaggio simbolico della mitologia, delle leggende e delle favole, dei racconti e dei sogni. Nell'inconscio da una parte troviamo la storia biografica dell'individuo nelle sue esperienze e nei suoi vissuti, prevalentemente rimossi a livello cosciente (Freud), dall'altra eredita l'intera cultura dell'umanità (Jung). Questa dimensione è fonte di potenzialità, tesoro interiore da utilizzare. Indispensabile a questo punto è la presa di coscienza che permette la consapevolezza di ciò che è dentro di noi, arricchisce la nostra personalità, rendendoci protagonisti del nostro destino.

Come genitori non ci si deve sentire cattivi o inadeguati, l'inconscio fa parte della nostra natura e dell'intero universo. Ogni genitore inoltre è stato un tempo figlio; un aspetto psichico sempre presente dentro di noi, portato con noi ciò che contemporaneamente sta vivendo nostro figlio. Nel ruolo di genitore mettiamo in scena gli archetipi genitoriali, modelli primordiali, che prendono un senso anche all'interno del processo della sopravvivenza della specie.

Tornando alla nostra distinzione, possiamo quindi definire

- figlio prescelto "scelto" fra gli altri, colui che è stato l'eleto, il selezionato. Il prescelto ha qualcosa di particolare, che lo predispone al sacrificio, concetto che caratterizza questo modello comportamentale. È un sacrificio di tipo anonimo che non cerca successi o riconoscimenti, e si compie senza apparire eroico, come un martire senza santità. Il figlio prescelto si dona ad un progetto che i genitori motivati da desideri e aspettative, vivono nella loro fantasia e che trasmettono attraverso un linguaggio non verbale fatto di particolari condotte, atteggiamenti latenti e conversa-

zioni selettive. È come se tra genitori e figli venga stipulato una specie di contratto non scritto. Questo materiale viene assimilato sempre inconsciamente dal figlio che se ne fa carico per la sua realizzazione. Da quel momento porta avanti su di sé il compito, il destino da compiere. Il suo sacrificio di donare la propria vita per una missione aliena dalla sua esistenza personale lo rende forte allo stesso tempo prigioniero. Il suo atteggiamento è di colui che chiede poco se non nulla. I genitori non hanno necessità di gratificarlo per questo suo ruolo: il figlio prescelto lo fa e basta, come se gli toccasse e non pretende nulla. Per riuscire a tutto questo illusoriamente si sente diverso e non può essere o fare semplicemente come gli altri. È severo con se stesso, di fronte ad una sua mancanza non si assolve né si giustifica, ma tende a colpevolizzarsi e successivamente a punirsi. Per il figlio prescelto la madre prova una forma di rispetto, di educato affetto e nei suoi confronti appare nel rapporto forte e sicura.

- Il figlio prediletto è il favorito, colui che è designato ad una forma di successo. Riceve le attenzioni da parte dei genitori che gli manifestano ogni tipo di accortezza. Viene sempre giustificato, estremamente viziato a lui si chiede poco e gli si concede molto. Da lui non ci si aspettano grandi cose, si desidera che stia bene, che compensi con la sua riuscita sociale le insoddisfazioni e le frustrazioni dei genitori, i quali continuano così a caricare ed esaltare il suo narcisismo. Apparentemente risulta il più amato, ma ad una analisi più attenta è condannato ad una condizione di forte dipendenza, manipolata sul bisogno più che sull'affettività. Non gli si chiede un vero sacrificio, sono gli altri che si sacrificano per lui. La madre prova un debole per lui, un eccessivo sentimentalismo e appare impotente e poco accorta, incapace di opporsi con no educativi e di contenimento; non riesce a farne a meno come lo rivelano i suoi gesti e le sue intenzioni.

Il figlio prediletto non va confuso con il figlio preferito. Il termine "preferito" rende riduttiva la complessità relazionale, semplifica in modo evidente lo scopo manipolativo genitoriale per tenere a sé uno dei figli, rendendolo dipendente. Una dipendenza ai bisogni dei



 **STEEL Office**
info@steeloffice.it
Un partner d'esperienza per uffici e aziende.

**VENDITA NOLEGGIO E ASSISTENZA
MACCHINE PER UFFICIO**

TERAMO

v.le Bovio, 175 - tel. 0861.249102

REX ROTARY

suoi genitori (la paura di rimanere soli, la difficoltà a confrontarsi col tempo), il figlio sente come propri questi bisogni, fino ad identificarsi in uno dei due genitori. Diventa una relazione affettiva di convenienza per entrambi. Così il figlio succede al padre nel suo lavoro di artigiano, di industriale o di libero professionista; accudisce i genitori nella loro vecchiaia, ricevendone compenso. Storie diventate icone della nostra cultura occidentale, tratte dalla Bibbia, dalla letteratura, dalle favole e fiabe, rilette in chiave dinamico-psicologico a livello dell'immagine, ne sono un tentativo di semplificazione.

La parabola del figlio prodigo (Vangelo, Luca 15,111-32).

Il figlio primogenito (il prescelto) rinuncia ad ogni esperienza fuori dal mondo familiare, fedele, non conosce la vita in senso pieno, compie costantemente il suo dovere, il lavoro assegnatogli dal padre. Il secondogenito (il prediletto), sperimenta invece la vita esterna alla famiglia, fa esperienze, si diverte, e poi ritorna, accolto con festa dal padre. Ottiene tutto quello che vuole

La leggenda di Romolo e Remo (I libro Storie su Roma di Tito Livio).

In fondo, Remo (il prescelto) si sacrifica, viene ucciso e lascia il posto al fratello Romolo (il prediletto) nel luogo della futura gloria, Roma.

Caino e Abele (Bibbia: Gen, 4, 1-16)

Caino (il prescelto) si sacrifica ad essere condannato e dannato per sempre, la sua cattiveria, malvagità esalta la bontà di Abele (il prediletto), il quale in fin dei conti non faceva che il suo dovere di figlio. Ucciso dal fratello, esce di scena per entrare nell'icona sacra della bontà.

La storia di Giuseppe e i suoi fratelli (Bibbia: gen, 37-50)

Giuseppe (il prediletto) dopo il torto ricevuto avrà gli onori, il successo. Mentre i suoi fratelli (i prescelti) finiranno subordinati al loro fratello Giuseppe.

Giuda e gli apostoli (Vangelo, Matteo 26, 14-16)

Giuda (il prescelto) uno degli apostoli, si sacrifica tradendo Gesù che da inizio alla passione del dolore fino alla resurrezione. Giuda si suiciderà e sarà condannato ai luoghi eterni del male; al contrario i suoi fratelli apostoli (i prediletti) avranno la santità dopo il martirio.

Il brutto anatroccolo (Favole di H. C. Andersen)

I fratelli anatroccoli acquisiti (i prescelti) sognano solamente di diventare cigni, ma è solo il brutto anatroccolo (il prescelto) dopo varie peripezie a diventare un bellissimo cigno, desiderio e aspirazio-

ne della mamma anatra (madre sostitutiva).

Il piccolo cigno si realizza, diventa grande, perché avviene il distacco dalla madre cigno (nella favola il piccolo cigno si perde e rimane solo).

Il gatto con gli stivali (Fiabe, Perrault).

Mentre i fratelli più grandi (i prescelti) ereditano delle cose inanimate. L'ultimo dei tre figli (il prediletto) riceve in eredità dal padre morente un gatto, con poteri umani e astuto che lo porterà alla realizzazione e al successo.

Ettore e Achille (dall'Illiade di Omero).

Se Ettore (il prescelto) è l'eroe umano, sconfitto ed ucciso nel duello, Achille (il prediletto) è l'eroe semi divino, vulnerabile in una piccola porzione del suo corpo, vince, ma vincente e dopo la morte degno di gloria e di fama.

I figli crescono in questa rete strutturale di relazioni con destini, compiti ed esiti diversi, ma i genitori continuano a commentare: "I figli sono diversi ma amati in modo uguale". Andando più a fondo, possiamo constatare invece che ciò che appare evidente ai nostri occhi non corrisponde alla realtà. A mio avviso la frase iniziale può essere così rovesciata: "I figli sono amati in modo diverso, ma sono uguali". Su questa distinzione archetipica non influisce la posizione cronologica della nascita dei figli, né la differenza di genere maschio o femmina. La presenza di queste due tipologie si verifica anche nel caso del figlio unico, il quale non può dividere con nessuno e destini delle due tipologie. In questo caso entra in gioco uno dei due genitori che assume uno delle due tipologie, in genere subentra in questo ruolo il padre. Inoltre si può verificare una forma di temporaneità della presenza di una o altra tipologia durante la vita di un individuo. Non ha influenza essere belli o brutti, bravi o intelligenti, nervosi o disponibili, come elementi identificativi di uno o l'altro elemento della distinzione prescelto-prediletto. I veri elementi strutturali rimangono il sacrificio per il figlio prescelto e l'ammirazione per il figlio prediletto.

Caso clinico - immaginato ma fondato sulla realtà di casi veri, di cui ne costituisce un mosaico:

Andrea, un padre meticoloso che dei mezzi di sussistenza della famiglia fa il fine prevalente del suo ruolo, lavora come impiegato, e in silenzio fa il suo dovere. Vera è una madre insoddisfatta e un po' spenta nelle iniziative, infermiera in una grande struttura sanitaria. Andrea e Vera sono genitori di:

Giovanni (25 anni) e Carla (20 anni).

Giovanni è uno studente universitario, lento nell'accumulare gli esami, distratto da tanti interessi che vanno dalla musica allo sport. Carla è in cerca di una prima occupazione, dopo una breve esperienza universitaria in un'altra città; è tornata in paese, ufficialmente a causa di un problema di salute (una improvvisa forma di cecità all'occhio destro), risolto poco dopo. L'episodio appare una somatizzazione di un disagio emotivo profondo. Molto operativa nella quotidianità della famiglia, ha un buon rapporto con il padre ed è poco tollerante con la madre. Mentre Giovanni si fa forza sul sostegno-complicità della madre, si gode il tempo delle poche responsabilità. All'interno del nucleo familiare si formano le cosiddette "sottocoppie", padre-figlia e madre-figlio, in cui ogni figlio ha il suo protettore in una "battaglia" tutta interna al nucleo. Questa divisione ha un fine latente ben preciso, quello di tenere i figli divisi perché più gestibili da parte dei genitori. Chiara (la prescelta) fa da madre alla madre, accusandola di viziare il fratello, e diventa la compagna del padre che la pensa come la donna ideale. Carla è il collante della famiglia, riesce dove la madre è deficitaria, portando con sé una "delega" ricevuta inconsciamente dalla madre stessa. Su Giovanni (il prediletto) gioca la manipolazione della madre che si lamenta del figlio, ma non fa nulla per mutare la situazione. Giovanni ha il compito emotivo di riscattare le frustrazioni della madre, raggiungendo una buona posizione sociale.

Carla rinuncia, Giovanni realizza, tutte e due rispondono alle fantasie inconse di una coppia genitoriale rimasta filiale nelle esigenze e nei progetti sospesi.

In termini fenomenologici i concetti "prescelto" e "prediletto" non si contrappongono, non sono termini contrari l'uno all'altro, sono elementi complementari che il singolo figlio porta in modo naturale e spontaneo dentro di sé. Elementi che integrati rispondono alle leggi della compensazione, dando completezza. Se i due elementi coppia tipologica non vengono riconosciuti presenti in ogni singolo figlio, allora l'individuo più che figlio è "una persona a metà", incompleta e incapace di realizzare le potenzialità personali. Questo articolo ha lo scopo di stimolare in ognuno di noi una forma di consapevolezza delle dinamiche che esistono inconsciamente nel nostro interno. Non ne percepiamo l'esistenza né tantomeno le possibili influenze sul nostro comportamento. Per tale ragione spesso accade nella realtà di ottenere cose diverse da ciò che intenzionalmente si era pensato di realizzare.



IMPRESA EDILE - RESTAURI

Autorizzato
SOA e OG2

MARINELLI TIZIANO

CAMPOVALANO - Tel. 0861.569912 • Cell. 348.3331483

e-mail: tizianomarinelli@virgilio.it

Un racconto di Nicolino Farina di Giovanni Di Giannatale

“Ritorno a Campli” è il racconto che ha meritato a Nicolino Farina il II posto nell’ VIII edizione (2013) del premio nazionale “G. Sgattoni” di Garrufo (Campli). E’ corredato da otto disegni a china, che illustrano con tratti sobri e nitidi scorci di vita paesana, riconducibili a più di mezzo secolo fa’, inquadrati prevalentemente negli aspetti religiosi e devozionali, che un tempo ritmavano il corso della vita individuale e collettiva.



Opportunamente l’ “esergo” dell’ opuscolo, edito dall’ “Araldo abruzzese” del 20 aprile 2014, dedica lo scritto ai giovani, invitati a scrutare con l’ occhio dell’ anima il centro storico di Campli, che, come ogni altro centro storico, è “il luogo del futuro, perchè è il luogo della memoria”. Il racconto è, pertanto, sotteso da una sotterranea finalità pedagogica, che diventa visibile quando nell’ “incipit” l’ autore-personaggio, commosso, dopo il ritorno da Milano, rievoca questo o quell’ angolo di strada, questo o quel pezzo di quartiere, divorato dai recenti (irrazionali)sviluppi urbanistici, e ripropone uno stile di vita e ambienti a misura d’ uomo, fatti di sinceri e fraterni rapporti, di solidarietà e di amicizia, che legavano i diversi ceti sociali ad un comune senso di appartenenza comunitaria. Dagli eventi narrati da Farina emergono “exempla” di un’ umanità perduta, che i giovani sono invitati a riscoprire, per cogliere, nella comparazione tra l’ ieri e l’ oggi, valori etici imprescindibili per vincere l’ impersonalità di quella che

Heidegger chiama “vita inautentica”, appagata solo dai bisogni effimeri e immediati. La memoria di Farina ricrea quel mondo, lo riporta alla luce con una scrittura agile ed essenziale, che non indulge agli stilemi retorici, sempre in agguato, quando la narrazione procede sull’ onda delle emozioni e tende a compiacersi leopardianamente del ricordo. Questo rischio è evitato con una narrazione sostanzialmente descrittiva, che si prefigge di proporre al nostro sguardo un quadro

storico il più possibile preciso e reale. Farina, insomma, non dismette i panni dello storico, qual è, quando vuole restituire alcune immagini della Campli che fu. Lo scenario dominante è quello religioso, come si è detto sopra, perchè il tema del concorso chiedeva di ambientare la storia personale nei “luoghi dello spirito” (cioè nelle chiese e nei santuari). Pertanto ora rivedi la Scala santa, formata da ventotto gradini, che si salivano e si salgono per lucrare le indulgenze “ab antiquo” disposte dalla Santa sede. Spunta da essa la grottesca figura di “Firmiche”, il “vecchio e burbero sacrestano del Santuario”, che non tollerava la presenza dei bambini nei pressi del sacro edificio. Ora assisti ai giochi popolari che avevano luogo sia a Campli che in altri paesi della provincia, tra i quali selezioniamo il palo della cuccagna, la “pignite” e la gara dei “maccarù” (maccheroni). Il primo consisteva in un palo unto di grasso, dell’ altezza di tre o quattro metri, dalla cui sommità pendevano lonze, prosciutti, salsicce,

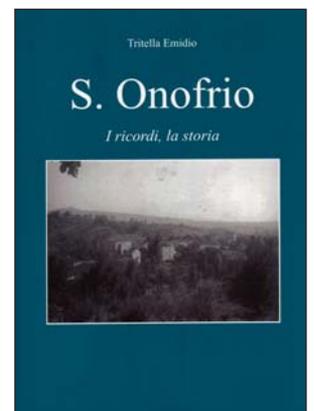
formaggi e altro, che erano il lauto bottino di chi riusciva ad arrampicarsi. Ricordo che a Cartecchio di Teramo, nella festa della Natività di Maria dell’ 8 settembre, vinceva sempre un tale, denominato “La piccirille”, di esile corporatura, che per abbarbicarsi al palo si copriva di cenere. Il secondo consisteva nell’ appendere in piazza tre o quattro pignatte, di cui una era ripiena di monete, che i concorrenti, bendati, e privi di equilibrio, perchè fatti ruotare su se stessi, tentavano di rompere con un bastone, al fine di individuare quella contenente le monete. Il terzo prevedeva che i concorrenti, con le mani legate dietro le spalle, mangiassero un abbondante piatto di maccheroni al ragù: vinceva la gara chi riusciva a mangiare tutto prima degli altri. Questi giochi costituivano gli intrattenimenti profani nelle feste di S. Egidio, sotto il fiume, di S. Scolastica nel piazzale antistante il sacro ritiro dei Minori Cappuccini di San Giacomo, e di S. Nicola da Tolentino nella borgata di Castelnuovo. Io avrei aggiunto anche la componente musicale, che animava tutte le feste, spesso con il concerto stesso di Campli, di antiche origini e per un lungo periodo municipale. Il bel racconto di Farina acquisisce maggiore pregnanza con i disegni che intercalano il testo, aiutando il lettore a ricostruire meglio gli eventi descritti. Oserei dire che la genesi del racconto è più visiva che scritta, è in qualche modo la genesi di un soggetto funzionale alla rappresentazione. Me ne dà conferma il giudizio della giuria, quando scrive: “Se fosse un quadro il racconto di Nicolino Farina sarebbe un’ opera del primo Mafai la sua Campli ritrovata dopo tanti anni di vita a Milano; è un affresco chiaro, intimo, pastoso”.

Emidio Tritella pubblica un libro sul borgo più grande di Campli “S. Onofrio. I ricordi, la storia”

S. Onofrio, il ridente e operoso paese di Campli, ha la sua storia. Da poco è stato pubblicato “S. Onofrio. I ricordi, la storia” di Emidio Tritella, oggi architetto affermato di Tortoreto, rimasto legato al suo luogo natio. La pubblicazione è un libro particolare, perchè l’ autore racconta la storia della frazione più giovane e grande del Comune di Campli, come fosse un romanzo diviso a capitoli e attraverso le vicissitudini delle famiglie antiche di S. Onofrio, infarcite con citazioni e aneddoti legate alla sua infanzia e gioventù. Il racconto, però, poggia solidamente su una rigorosa ricerca storica condotta per alcuni anni in Archivi come quello di Stato di Teramo, del Comune di Campli, Notarile e Genio Civile di Teramo, Parrocchiale di S. Martino Vescovo a Villa Penna. Ricerca archivistica che ha confrontato sia con le notizie bibliografiche, sia con l’individuazione della toponomastica antica sul territorio attuale. “Triangolando” queste notizie e attraverso la sua profonda conoscenza del territorio, l’ amico architetto Tritella è riuscito a ricostruire le vicende storiche di S. Onofrio, spesso commentate con considerazioni ricche di sarcasmo. In particolare i “postaroli” e tutti i camplesi nati almeno intorno a sessant’anni fa, attraverso la piacevole lettura del libro, non po-

tranno evitare una struggente nostalgia, ripercorrendo i momenti del portentoso sviluppo urbanistico, commerciale e sociale di S. Onofrio, tra gli anni cinquanta e settanta. Particolarmente efficace è risultata la ricerca intricata che porta in luce l’ intestazione del paese popolarmente identificato come “La Posta”. Paese nato spontaneamente con la costruzione della Strada Comunale Obbligatoria “Campli Garrufo di S. Omero”, completata dopo il 1883, identificato con l’ istituzione dell’ Ufficio Postale del 1899, “ubicato nei pressi di Prognoli”, ufficialmente sito nella circoscrizione della Parrocchia di Villa Penna, e sviluppatosi nei primi decenni del Novecento per l’ attività della “Fornace Carradori”, fino agli anni sessanta tra le fabbriche di laterizi più produttive della provincia di Teramo. Dal libro emergono realtà socio-urbanistiche, che i più giovani non conoscono, che frenano fortemente lo sviluppo del borgo, risolte solo negli anni quaranta-cinquanta del Novecento, quali viabilità rotabile, acqua, luce, fogne, scuola, piazza, farmacia, uffici bancari e amministrativi. Carenze e voglia del loro superamento che determinarono quel senso di sano campanilismo tra S. Onofrio e Campli centro storico (sede degli Amministratori forse poco lungi-

miranti e certamente poco propensi a intaccare il loro “status quo”) che è durato fino a qualche decennio fa. Un racconto di poco più di cento anni che, però, è partito da quelle famiglie agiate che affondavano le radici su un territorio nobilitato da storia millenaria, da fortunate attività socio-commerciali profuse dalla sua città capoluogo. La pubblicazione, proprio per questi motivi, pone una riflessione sull’ uso del territorio e sul suo rispetto, partendo proprio dalla conoscenza storica. Ricco di un cospicuo apparato fotografico, il libro aggiunge un tassello alla storia di Campli e della complessità. Complessità non solo riferita al centro storico, ma agli abitanti dell’ intero Comune che, per millenni, con la loro particolare laboriosità e tenacia, hanno contribuito a caratterizzare ed elevare ai massimi livelli la storia, l’ arte, il carattere, le tradizioni di Campli e della sua intera comunità territoriale.



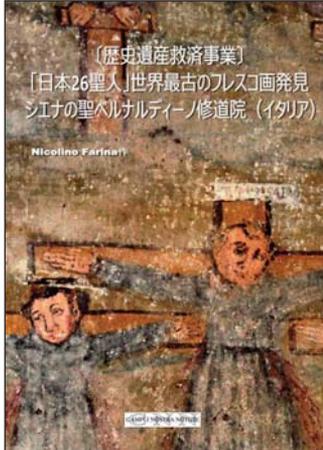
Testimoniati in un affresco seicentesco del convento di S. Bernardino I Martiri Giapponesi a Campli

Nel convento Osservante di S. Bernardino da Siena, oggi acquisito dalle suore Benedettine di Offida, esiste un affresco raffigurante i Martiri Giapponesi canonizzati, poi, nel 1862 da Pio IX. Santi martiri giapponesi ricordati recentemente da papa Francesco.

La storia dei cattolici giapponesi è esemplare perché ci testimonia fino a che punto, un piccolo resto di popolo possa rimanere fedele a Cristo nonostante le persecuzioni. In particolare, l'ha ricordato Francesco spiegando l'importanza del sacramento del Battesimo e come, attraverso la sua perpetuazione, la Chiesa giapponese è riuscita a sopravvivere per due secoli e mezzo senza sacerdoti. Così i cattolici giapponesi, vivendo di nascosto e pregando con ardore e continuità, hanno sfidato per generazioni la morte. I credenti poi si sposavano pur senza un prete davanti a Dio, perché gli sposi sono gli stessi ministri del sacramento.

Quando nel 1853, grazie a un conflitto commerciale con gli Stati Uniti, l'imperatore fu costretto a riaprire le frontiere, i missionari poterono rientrare nel Paese del Sol Levante. Con grande meraviglia questi ebbero la sorpresa di vedere uscire dalle catacombe migliaia di credenti. Come dice Francesco «Erano sopravvissuti con la grazia del loro Battesimo! Questo è grande: il popolo di Dio trasmette la fede, battezza i suoi figli e va avanti».

La prima comunità cristiana nipponica fu fondata a Kagoshima dal gesuita san



Francesco Saverio nel 1549. Le conversioni non mancarono e si fecero cristiani anche molti nobili e signori. Quando i cattolici erano oltre duecentomila, con quarantatré sacerdoti e qualche decina di chierici, nel luglio 1587, fu proclamato un editto contro di loro. In pratica, i ceti dominanti avevano paura di un'eccessiva influenza straniera nel Paese. Inoltre alcune vergini cristiane si erano rifiutate di entrare nella cerchia delle concubine dell'imperatore. L'editto però non fu applicato, ma servì come base giuridica per i futuri

persecutori. Nel 1597 i nemici della Chiesa tornarono all'attacco, così tre gesuiti, sei francescani e diciassette terziari francescani, furono catturati, torturati, mutilati e trasportati per le vie della città di Miyako.

Diversi di loro erano giapponesi. Trasportati a Nagasaki, furono martirizzati sulla croce, perché nessuno rinnegò la fede in Cristo. Quando nel 1614 il monaco zen Konchiin Sunden redasse un decreto di espulsione di tutti i missionari dal Giappone, i cristiani s'inabissarono nella clandestinità.

Chi fece conoscere le vicissitudini dei Martiri Giapponesi fu il gesuita camplense Gasparo Spitilli, nato nel quartiere di Nocella, che a Roma nel 1599, per i caratteri di Zanetti, scrisse il "Martirio delli 26 Martiri del Giappone". Il gesuita camplense, in pratica, saputo del manoscritto che raccontava le vicende dei martiri giapponesi, lo tradusse dal lusitano e lo pubblicò per portarlo alla conoscenza di tutti.

Ecco spiegato l'affresco camplense dell'inizio del Seicento, probabilmente il primo in asso-



luto dei Martiri Giapponesi, proclamati santi solo nel 1862. Di questa "primizia" Camplense s'è interessato, recentemente una congregazione cristiana giapponese al fine di recuperare e restaurare l'affresco. Infatti grazie al documentario in DVD intitolato "Un monumento da salvare - Campli convento di S. Bernardino da Siena", prodotto da CNN e realizzato dal sottoscritto, il Rettore del Seminario Redemptoris Mater per il Giappone di Roma è venuto a conoscenza del dipinto murario camplense dedicato ai Martiri Giapponesi. L'istituzione religiosa ha poi mandato un delegato a visitare il convento camplense oggi delle suore Benedettine di Offida. Naturalmente il convento e la chiesa necessitano di gravosi lavori di restauro, proprio per favorire sensibilità verso questi interventi, grazie alla traduzione del sacerdote don John K. Taniguchi, si è provveduto a realizzare una versione in lingua giapponese del documentario.

Nicolino Farina

CAMPLI NOSTRA NOTIZIE

Aut. Tribunale di Teramo - Registro Stampa
n° 477 del 10/12/2002

Direttore Responsabile
Nicolino Farina

e-mail: nicolino.farina@tin.it

Direzione e Redazione
Piazza Vittorio Emanuele II, 3 - 64012 Campli (TE)



Periodico dell'Ass. CAMPLI NOSTRA
Presidente Francesco D'Isidoro

Collaboratori

Antonio Alleva, Leandro Di Donato
Anna Farina, Francesca Farina,
Luisa Ferretti, Maurizio Ferrucci.

La direzione si riserva di apportare modifiche che riterrà opportune. Gli originali non si riconsegneranno. La responsabilità delle opinioni resta personale

anno XII, numero 52, Gennaio-Aprile 2014
(chiuso il 24 aprile 2014)

Distribuzione gratuita
Servizio di fotocomposizione e stampa
GISERVICE s.r.l. Teramo



Gli Angeli

Edicola • Tabaccheria • Gadgets • Lotto

PIANE NOCELLA - CAMPLI - Tel. 0861.569930

Balloon Art!

un'aerea, creativa, coloratissima meraviglia
VEDERE PER CREDERE

Palloni speciali per addobbi di matrimoni,
compleanni, battesimi, feste di ogni tipo e...
confezionamento **REGALI DENTRO AI PALLONI!**

Nonostante i lavori di restauro la volta dipinta frana completamente

Si sbriciola la volta del salone di Palazzo Rozzi di Nicolino Farina



Uno dei simboli della Campli opulenta, capace di rivaleggiare con Teramo, è andato in frantumi. La volta affrescata, di gesso e canne, del salone di Palazzo Rozzi è franata rovinosamente sul pavimento, nonostante i lavori di restauro appena ultimati. Con la volta è andata distrutta la grande tempera raffigurante l'Apoteosi di Ercole. L'opera riferibile ai primi anni dell'Ottocento era di grande qualità artistica come ancora testimoniano gli altri dipinti del salone, della stessa mano. La maestosa scena dell'Apoteosi di Ercole è (o meglio era) rappresentata come l'ascesa al cielo, verso l'Olimpo, dell'eroe greco. Ercole è raffigurato vigoroso di spalle che guida una biga tirata da tre cavalli, lanciati all'unisono nella corsa, che solca le nuvole cariche d'acqua tra putti e messaggeri (dal greco "agghelos") alati porgenti ghirlande. Gli attributi della pelle di leone e della clava non sono rappresentati, per il



fatto che sono bruciati nel rogo della morte di Ercole. Interessante è l'allegoria delle nuvole cariche di pioggia, con le due donne versanti l'acqua dai vasi. I due personaggi sopra le nuvole posti vicini alla biga, forse, sono Dei, alla pari di Apollo e Atene effigiati nell'Apoteosi di Ercole sul vaso etrusco a figure nere conservato al Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia a Roma.

Il soggetto del dipinto del salone è tratto dall'immenso repertorio mitologico (la Bibbia Pagana) caro agli artisti neoclassici.

Il Neoclassicismo contrappone intenzionalmente i modelli antichi alla degenerazione che si registra nell'arte europea al tempo del Barocco e delle sue tardive continuazioni settecentesche. L'elevato puritano disprezzo di ciò che è mondano ed elegante, unito alla sfiducia verso il virtuosismo e la seduzione della pura destrezza, è alla base del Neoclassicismo.

A Campli sotto quest'aspetto artistico sono da citare i lavori di Vincenzo Baldati presso la Cattedrale e il santuario della Scala Santa, dove nella cappella "sancta sanctorum" lascia la scritta: «Vincentius Baldati Teramen: Pixsit A.D. 1781».

Sotto lo stimolo del Neoclassicismo, nei primi decenni dell'Ottocento, l'attività artistica aprutina ha un incremento rilevante grazie all'attività

della "Scuola di Disegno" nata nel 1811 per opera di Muzio Muzii rampollo di una delle famiglie più in vista di Teramo. Giuseppe Mancini di Teramo che ha frequentato la Scuola di Disegno, nel 1829 firma alcune tempere di Palazzo Savini (famiglia teramana imparentata con i Rozzi di Campli). Mancini è allievo prediletto di Pasquale Della Monica, maestro napoletano trasferitosi a Teramo per insegnare alla Scuola di Disegno del Real Collegio.

Tra le due date 1781 e 1829 è da collocare la fattura delle tempere di Palazzo Rozzi.

Dopo i primi decenni dell'Ottocento, infatti, la spinta energica del Neoclassicismo nel napoletano (e prim'ancora in Europa) si va spegnendo a favore di un processo evolutivo nell'arte. Soprattutto in Italia, il superamento dell'accademismo in nome dell'arte svincolata da regole, porta a una pittura più spontanea e creativa.

Nell'Apoteosi di Ercole di Palazzo Rozzi, l'orientamento neoclassico e la vocazione di un naturalismo di ascendenza napoletana sono confermati dalle scene delle quattro stagioni realizzate sulle soprapporte del salone, dove negli sfondi si riconoscono le colline camplesi e il profilo delle Montagne Gemelle.

La continuità narrativa delle tempere di Palazzo Rozzi è riscontrabile nel dipinto ancora integro sulla volta di una stanza attigua al salone, raffigurante Diana, figlia di Zeus come Ercole. I decori del salone, poi, riproducono fregi che ricordano fortemente l'antica Grecia.

Questa volta sembrava che Campli e i camplesi fossero riusciti a salvaguardare uno dei suoi innumerevoli beni culturali, ma il fato ha voluto diversamente. L'Amministrazione Comunale nonostante tutti gli sforzi per acquistare, prima, e restaurare, dopo, Palazzo Rozzi, l'edificio privato più importante della Città, non è riuscita a salvare uno dei saloni più belli della provincia teramana.

Il Palazzo Rozzi è la struttura architettonica, di rilevanza storica artistica, più grande e prestigiosa rimasta nel tessuto urbano del centro storico di Campli. La sua storia naturalmente è legata alle vicende della famiglia Rozzi, che nella prima metà del Cinquecento si stabilì a Campli, probabilmente da Parma, a seguito della dominazione feudale in città dei Farnese.

Costruito in tempo di superfetazioni, quando tutti gli spazi possibili dovevano essere sfruttati per far crescere urbanisticamente la città, poiché Campli non poteva espandersi per la sua connotazione morfologica, Palazzo Rozzi è uno dei pochi manufatti architettonici che cerca di dare un'impronta urbanistica nuova secondo i dettami dell'Alberti. La sua struttura fisica, infatti, s'impone e caratterizza l'intera Via del Ponte che unisce Corso Umberto I a Porta S. Salvatore.

Nel Palazzo sono evidenti gli aspetti stilistici di fine Rinascimento. Le due "spalle" a sezione semicirca, che delimitano la parte centrale della facciata (a cavallo dell'arco passante via della Balena) sono gli elementi che maggiormente attribuiscono al tardo Rinascimento lo stile del Palazzo, anzi rappresentano concetti stilistici che anticipano il Barocco. Le finestre e il cornicione del tetto, invece, sono simili a quelli del Palazzo Vescovile finito di costruire alla fine dell'ultimo decennio del Cinquecento (nel 1600 vi s'insediò il primo vescovo, Alessandro Boccabarile). Nella sua struttura interna comunque, conserva l'impostazione dei due edifici quattrocenteschi inglobati. Si spiegano così i due grandi saloni: quello che si affaccia all'angolo del Corso (antica Casa De Russis), oggi di proprietà della famiglia Natali, e quello che si affaccia in Via del Ponte, oggi purtroppo andato perduto nella volta.

Lo stesso ingresso principale dell'edificio, con le due rampate di scale addossate al muro e la piccola loggia, realizzati nella corte, sembra mantenere la tipologia costruttiva tipica del Quattrocento.

Indicativi sono anche i due stemmi araldici in pietra murati nella corte dell'edificio. Probabilmente, quando si costruì Palazzo Rozzi inglobando i due edifici quattrocenteschi, i cimeli più importanti delle vecchie strutture si posero nella corte alla vista di tutti a testimonianza dell'importanza della famiglia. Uno è lo stemma della famiglia Farnese, di fattura cinquecentesca, l'altro è sicuramente più antico, probabilmente legato agli Aragonesi e alla famiglia De



Russis. Dei due busti di figure maschili poggiati su due mensole murate in alto nell'atrio, quello di uomo anziano è scomparso, così come alcuni resti di fregi e capitelli tenuti a terra.

Il grande salone di rappresentanza, oltre al soffitto dipinto perduto, conserva un magnifico pavimento mosaicato in granglia e, sulle soprapporte, dei dipinti con temi allegorici riferiti alle stagioni, di grande qualità artistica. Si tratta di dipinti attribuibili alla scuola napoletana del primo Ottocento, allo stesso uso dei palazzi nobiliari di Teramo quali, per esempio, quelle delle famiglie Palma (originaria di Campli), Pistocchi, Pelagalli, Savini e Tarcisi.

Come quasi tutti i palazzi nobiliari campestri, l'edificio ha uno spazio dedicato al giardino ricavato da un antico orto murato medioevale. Sulla muratura bassa del giardino in Via del Ponte, probabilmente, è ancora murata una piccola vasca di raccolta, usata per il deflusso delle acque piovane, di grande interesse archeologico. Si tratta di un pezzo di acquedotto romano riutilizzato; a Campli ne esistono altri esemplari in strutture medioevali, tutti riutilizzati per sistemi di raccolta o di deflusso di acqua piovana.

In occasione della costruzione della circoscrizione e dell'attigua Piazza S. Salvatore, nel 1870 circa, la famiglia Rozzi realizzò di fronte al Palazzo, in Via del Ponte (dove probabilmente insisteva l'emiciclo per la rimessa delle carrozze e stalla) un opificio industriale per segheria a gas, oggi trasformato in un supermercato.

Se pur in parte acquisito da privati, Palazzo Rozzi rimane uno degli edifici più antichi e importanti della provincia, è un bene culturale che, oltre a qualificare il territorio, costituisce il migliore esempio del patrimonio architettonico-artistico civile post-rinascimentale campestre e come



la tecnica adoperata per il consolidamento e messa in sospensione della volta poi crollata.

Sarebbe auspicabile la ricostruzione della volta nella forma e nell'aspetto originale. Qualora le autorità preposte ritenessero inopportuno ricostruire la copia del dipinto originale, sarebbe augurabile un'opera nuova, commissionata a un artista che sappia armonizzare l'iconografia pittorica proposta, nell'ambiente degli altri dipinti, dei decori e del pavimento del salone.



tale va salvaguardato.

Oggi pare poco probabile il recupero della volta crollata del salone. Le responsabilità, però, vanno individuate.

Il Comune, intanto, ha nominato un tecnico per stabilire le cause del crollo della volta, mentre la Soprintendenza preposta ha già eseguito una perizia sul posto.

Da alcune mie foto scattate anni prima che il Comune acquistasse il Palazzo, si evince come la volta del salone, evidentemente già compromessa nella stabilità, era tenuta agganciata con ferro filato a delle putrelle poggiate alla travatura delle capriate.

Bisogna capire cosa è successo dopo il rifacimento del tetto e

Ercole e la sua Apoteosi

Famoso per la sua forza Ercole è un personaggio della mitologia greca chiamato Eracle e dai romani Hercules. Sulle origini e la nascita ci sono tradizioni differenti. È annoverato sia tra gli Dei, sia tra gli Eroi. Di questo doppio culto in Grecia, tante sono le testimonianze. Secondo la tradizione più diffusa Ercole (Eracle) era figlio di Zeus e di Alcmenia, posseduta dal dio che aveva assunto l'aspetto del marito Anfitrione. Venne educato a Tebe in ogni disciplina da uno specialista mitico. Mandato per punizione sul Citerone a custodire il gregge, diede a 18 anni la prova della sua forza uccidendo un leone, terrore del paese governato da Tespio.

In maturità, vinta la guerra, Ercole ottenne in ricompensa da Creonte, re di Tebe, la figlia Megara per moglie, dalla quale ebbe tre figli (o più). Quando Euristeo re di Tirinto (o Micene) lo chiamò al suo servizio, Ercole uccise i propri figli in un accesso di follia causato gli da Era (la moglie di Zeus). Sceso nell'Ade per ordine di Euristeo, al ritorno sposò Deianira, sorella di Meleagro, che sarebbe stata causa della sua morte.

Le dodici fatiche compiute da Ercole impostegli dall'oracolo di Delfi per la durata di dodici anni come prezzo per la sua immortalità, furono generalmente considerate un'espiazione per l'uccisione dei figli avuti da Megara. Nel pensiero mistico successivo furono poi viste come le prove dell'anima che si libera progressivamente dalla servitù del corpo per giungere all'apoteosi finale (1 uccisione del leone di Nemea, 2 uccisione del mostro a più teste Idra di Lerna, 3 cattura della cerva cerinica, 4 cattura del cinghiale di Erimanto, 5 uccisione degli uccelli carnivori, 6 pulizia delle stalle di Augia, 7 cattura del toro di Creta, 8 doma le cavalle carnivore di Diomede, 9 conquista della cintura di Ippolita, 10 cattura la mandria del mostro tricorporeo di Gerione, 11 coglie i pomi aurei delle Esperidi, 12 cattura il cane a tre teste Cerbero).

Dopo aver innalzato altari e consacrato un bosco al padre suo Zeus, Ercole si preparò a un grande sacrificio di ringraziamento per la conquista di Ecalia. Mandò dunque Lica (araldo) a Trachis a chiedere a Deianira una tunica pulita. Deianira, temendo che il suo sposo volesse vivere con Iole (da Ercole fatta rapire) piuttosto che con lei, im-

merse la tunica nel sangue di Nesso (il centauro) sperando di riconquistare il suo amore, e la consegnò a Lica.

Ercole, non sospettando niente, indossò la tunica e si sentì in obbligo di offrire il sacrificio a Zeus. Però, man mano che la tunica si riscaldò al contatto del suo corpo, il veleno che l'impregnava sprigionò la sua violenza e attaccò la pelle corrodendogli la carne. Presto il dolore si fece così insopportabile che Ercole, fuori di sé, afferrò Lica per un piede e lo scagliò in mare. Contemporaneamente cercava di togliersi l'abito fatale. Ma il tessuto s'incollava al corpo e la carne veniva via insieme ad esso, a brandelli. Ercole si tuffò nel fiume più vicino, ma il veleno bruciò ancora più violento. In questo stato fu trasportato a Trachis su una nave; Deianira, rendendosi conto d'essere stata ingannata da Nesso, per il dolore si impiccò o, altri dicono, si trafisse con una spada sul letto nuziale. Ercole capì d'essere giunto al termine della sua vita mortale e rivelò soltanto a Illo (figlio suo e di Deiamira) la profezia di Zeus secondo cui non sarebbe morto per mano di un uomo vivente, ma di un nemico deceduto. Illo allora chiese istruzioni ed Ercole gli disse che voleva essere trasportato sul più alto picco del monte Eta per essere bruciato su una pira di legno. Quando tutto fu preparato, Ercole saliva sul rogo funebre e dava ordine che vi fosse appiccato il fuoco. Ma nessuno osò obbedire, finché Peante, un pastore che passava di lì per caso, ordinò al figlio Filottete di fare ciò che Ercole gli chiedeva. In segno di gratitudine Ercole lasciò la sua faretra, il suo arco e le sue frecce a Filottete e, quando le fiamme cominciarono a lambire la pira, stese la pelle di leone sulle fascine e vi si sdraiò sopra, il capo appoggiato alla clava: pareva sereno. Folgore allora caddero dal cielo e ridussero la pira in cenere.

Sull'Olimpo, Zeus si rallegrò per il nobile comportamento del suo figlio favorito e annunciò di aver stabilito che Ercole entrasse a far parte dei dodici Olimpi. Convinse dunque Era ad adottare Ercole con la cerimonia della rinascita. Era considerò Ercole come suo figlio e gli diede in sposa la sua bella Ebe, che gli generò due figli, Alessiare e Aniceto. Ercole aveva meritato questa gloria attraverso le sue fatiche, il suo valore e soprattutto le sue sofferenze.

EQUIPE VINS®

I PARRUCCHIERI

L'imperfetto



“Tu, che sei la nostra musa ispiratrice”

Strada Provinciale, 31 Sant'Onofrio - 64012 (TE) Tel. 0861.553954 -  Equipevins IParrucchieri - www.equipevins.it - info@equipevins.it